

cinema

AL SISTINA SERATA BENEFICA NEL NOME DI ANGELINA JOLIE
Anteprima stasera a Roma, al teatro Sistina, di *Amore senza confini*, il film di Martin Campbell con Angelina Jolie. La proiezione è l'occasione per lanciare la campagna di solidarietà, «Latte per la vita», progetto sostenuto dall'UNHCR - Alto Commissariato dell'Onu per i rifugiati - che prevede la fornitura di latte terapeutico ai bambini che giungono nei campi profughi in gravi condizioni di salute. La Eagle Pictures che distribuirà il film dal 6 febbraio, devolverà un euro per ogni biglietto venduto all'iniziativa benefica.

ECCO «MARIE VICTOIRE», L'OPERA CHE AVREBBE CAMBIATO L'OPERA

Erasmus Valente

Chi lo tiene più, Gianluigi Gelmetti, quando alla totale dedizione alla musica, aggiunge l'entusiasmo per la scoperta d'una musica nuova o anche di un modo nuovo nel porgere una musica antica. Ci ricordiamo di Gelmetti - sul podio per un Barbiere di Siviglia - che, lasciata la bacchetta, impugna una chitarra, e accompagna lui stesso Almaviva nella *Serenata a Rosina*. In questi giorni è come se fosse in continuo dialogo con il giovane Respighi, che a trent'anni aveva composto un'opera, su libretto francese, approntato da Edmond Guiraud, suo coetaneo, autore d'una pièce drammatica, *Marie Victoire*. Parla con noi, Gelmetti, come rivolgendosi al giovane Respighi. Vedi? Aveva ragione Alberto Franchetti quando, esaminata la *Marie Victoire* inviata al Costanzi, ti diceva: «Questa non è la tua via all'opera, questa è la via dell'opera nuova». E come mai

questa via nuova per tutti, non fu mai imboccata? «Ci furono dispetti tra gli editori Sonzogno, che Respighi aveva lasciato, e Ricordi al quale Respighi era passato. Il Guiraud aveva scritto il libretto, e qualcuno avrebbe dovuto tradurlo in italiano. E non avvenne. Bisognava, inoltre, avere a disposizione una ventina di buoni cantanti e un'orchestra pronta ad un nuovo suono. Vedi? Questa è la locandina della stagione 1914-15. *Marie Victoire* è annunciata, ma, appunto, non se ne fece nulla». Anche a causa della guerra, come abbiamo sentito dire? Ma il Costanzi, negli anni 1915-18, fu sempre in piena attività. «Sì, ma non andò oltre il repertorio. Non c'erano molti soldi, e forse c'è un'altra situazione da tener presente. Respighi, dopo la guerra, aveva sposato una sua allieva, anche compositrice, e quella *Marie Victoire* lì, non mise più il dito

tra moglie e marito. Peccato, perché è un'opera che, conosciuta novant'anni fa, avrebbe dato una diversa fisionomia al melodramma del primo Novecento. Respighi è un grande. È stato in Russia, in Germania, in Francia. Ha assimilato le novità del suo tempo, e fa come Beethoven: Haydn e Mozart entrano nella sua musica che è, però, tutta un'altra cosa». Avete apportato modifiche? «D'accordo con Hugo De Ana, scenografo e regista, si è spostata la vicenda al 1914, che è l'anno in cui doveva rappresentarsi al Costanzi. S'immagina che una compagnia di teatranti nomadi, abbia trovato quel dramma, e lo realizzi provandolo tra un viaggio e l'altro. Così in palcoscenico arriva anche una locomotiva. La vicenda risale alla Rivoluzione francese, tra gente condannata a morte, che si

salva grazie all'arresto e alla morte di Robespierre. Si indugia su situazioni dei vari ospiti del carcere. *Marie Victoire*, stuprata alla vigilia della condanna, sopravviverà con il figlio nato da quella violenza, e si ricongiungerà con Maurizio, il marito ritenuto morto, che ritorna dall'America. Proiezioni cinematografiche rievocano volti e costumi del tempo antico, mescolati a quelli del 1914, come si vedrà da martedì». E dopo? Dopo questo Respighi così intricante? «Andrà a Sidney, per la *Messa di requiem di Verdi* e altri capolavori. Mi considero - questo non lo dire - un musicista fortunato. Dirigo opere nella *Città Eterna*, e musiche sinfoniche a Sidney, la *Città del Futuro*. Certo che non lo diremo. Auguri, intanto, per Respighi e tutto il resto.

Vacis: porterò Goethe a spasso per Torino

Sta per partire la messinscena di «*Wilhelm Meister*», un progetto (e un set) che girerà la città

Maria Grazia Gregori

Wilhelm Meister, la vocazione teatrale, primo romanzo dedicato a un personaggio che accompagnerà per tutta la vita, come Faust, Johann Wolfgang Goethe, ha guidato anche il cammino, nei secoli, di moltissime generazioni che hanno scelto non solo il teatro ma la via dell'arte. Rainer Werner Fassbinder lo teneva sul comodino; Werner Herzog lo portava con sé come compagno di viaggio quando attraversava a piedi con lunghissime camminate la Germania; Wim Wenders ne ha tratto addirittura uno dei suoi film più belli, *Falso Movimento* (1974). Un amore che è passato indenne attraverso i secoli e che ancora oggi coinvolge i giovani che hanno scelto di dedicare la loro vita al teatro. Ora questo testo con il titolo *Vocazione/Set. Teatro del diventare grandi secondo Wilhelm Meister* sta per andare in scena, in tre parti, a Torino (lo produce lo Stabile), con un progetto firmato da Gabriele Vacis e Roberto Tarasco, e la regia dello stesso Vacis che ha le credenziali a posto perché dalle *Affinità elettive* di Goethe ha tratto, quasi vent'anni fa, un bellissimo spettacolo come *Elementi di struttura del sentimento*. Per rappresentarlo si sono scelti luoghi non teatrali ma emblematici per Torino: la prima parte, infatti, con il titolo *Epifanie* andrà in scena all'Archivio di Stato dal 29 all'8 febbraio; la seconda *Convalescenza* al Circolo degli Artisti dal 12 al 22 febbraio; la terza *Incontri con uomini straordinari* alla Cavallerizza Reale dal 26 febbraio al 7 marzo. Ci saranno anche due «eventi speciali» il secondo dei quali si concluderà, per così dire, con la presa degli artisti del Teatro Carignano. In scena attori, acrobati, giocolieri, musicisti, marionette e 7 ragazzi. Ne parliamo con Gabriele Vacis:

Perché la scelta di realizzare uno spettacolo teatrale da questo romanzo di Goethe?

Il mio amore per *Wilhelm Meister* viene da molto lontano. Ci pensavo fin dai tempi di *Le affinità elettive*, ma sarebbe stato troppo impegnativo, per un giovane gruppo come allora era Teatro Settimo, realizzarlo. L'ho messo da parte, ma il fuoco ha sempre covato sotto le ceneri. Poi, improvvisamente, me ne hanno parlato Walter Le Moli (il direttore dello Stabile torinese, ndr) e mia figlia Giulietta che mi ha fatto ascoltare una canzone di Madonna, *Easy Ride* in cui si dice fra l'altro «voglio una buona vita ma non gratis, voglio pagare il prezzo che può costare per

Acrobati, giocolieri, musicisti, marionette: lo spettacolo è diviso in tre parti, ciascuna avrà la sua scena in un luogo diverso di Torino



I giovani interpreti dello spettacolo «*Vocazione/Set. Teatro del diventare grandi secondo Wilhelm Meister*» di Gabriele Vacis

conquistarla». E mi è ritornato in mente che anche *Wilhelm Meister* ha compiuto il suo viaggio pagando sempre dei prezzi...

Cominciamo dal titolo del suo spettacolo: perché «Vocazione/Set»?

Perché agiamo come su di un set cinematografico. Infatti, mentre proviamo, giriamo un film che poi andrà montato e distribuito.

E poi perché il pubblico sarà vicino a noi e come ho detto e ripetuto agli attori bisogna recitare come al cinema.

In quella che potremmo chiamare la

saga del Wilhelm Meister lei ha scelto la vocazione e non la missione: perché?

Perché a me interessava ritrovare il bam-

Esce il 30 nelle sale il film di Siddiq Barmak. Un viaggio nel delirio dell'era talebana quando una ragazza si finge uomo per poter lavorare

«Osama», il calvario di una piccola afghana

Gabriella Gallozzi

ROMA A Cannes 2003 ha ottenuto soltanto una menzione speciale nella Quinzaine des réalisateurs, non l'onore dei riflettori che avrebbe meritato. Se non altro perché *Osama*, oggi candidato all'Oscar per l'Afghanistan, una nomination ai Golden Globes e in uscita nelle nostre sale il 30 gennaio distribuito dalla Lucky Red, è un vero caso di «resistenza cinematografica».

Non potrebbe essere altrimenti, infatti, girare un film in quella terra, dopo le bombe Usa, dopo sei anni di dittatura talebana che ha fatto piazza pulita di ogni legame col presente. Come spiega lo stesso regista Siddiq Barmak, quarantadue anni, una manciata di opere tutte sequestrate durante il regime talebano, «in cento anni di cinema nel nostro paese sono stati prodotti soltanto una quarantina di film. Non è facile fare cinema in un paese come il nostro che è sempre stato vittima dei desideri delle super potenze. Agli inizi del '900 gli inglesi, poi i russi, poi le società petrolifere legate agli Stati Uniti che hanno creato i talebani». E proprio dell'orrore di quest'ultima dittatura racconta *Osama*, attraverso lo sguardo di quelle che durante il regime sono state le vittime prescelte: le donne.

Protagonista della storia, infatti, è una ragazzina, costretta a camuffarsi da maschio per avere il diritto al lavoro - negato

alle donne dal regime - e mantenere la sua famiglia che, interamente al femminile con mamma e nonna - è ridotta alla fame. La madre medico in un ospedale di Kabul è obbligata a lasciare il suo impiego perché i talebani danno la caccia a qualunque donna osi uscire di casa, andare a scuola o lavorare, appunto. L'unica risorsa per sopravvivere è «cambiare sesso» dunque. Così come fa la giovane protagonista, salvo poi venire scoperta e pagare una tragica conseguenza. Una storia che il regista ha preso dalla realtà. Come gli altri episodi di piccola e grande sopraffazione che vivono le donne nel film. «Quando i talebani sono andati al potere nel '96 - aggiunge Barmak - sono fuggito da Kabul per evitare l'arresto. Mi sono rifugiato per qualche anno in provincia e poi in Pakistan, ma non mi sono mai allontanato troppo dal mio paese. Io sono afgano e qui voglio vivere. In questo modo ho ascoltato tante storie, tante testimonianze e credo che il dolore provato in quel periodo sia servito al film».

Girato nei dintorni di Kabul tra il 2002 e il 2003 *Osama* è stato realizzato con infinite difficoltà. Prima di tutto per reperire gli attori. «Sei anni di regime talebano - spiega il regista - hanno purtroppo cambiato la mentalità. Ed è stato ben difficile reclutare le attrici. Finché ho deciso di prenderle dalla strada». Letteralmente. «Avevo già visto più di tremila bambine, nelle scuole, nei campi - spiega Barmak - poi, mentre in realtà stavamo cercando un ragazzo per un altro ruolo, ho incontrato Marina Golbahari. Stava chiedendo l'elemosina

perché la sua famiglia era poverissima, lei ha molti fratelli e il padre veniva arrestato periodicamente dal regime perché musicista. Quando le ho chiesto se voleva partecipare al film, mi ha guardato stupita: non se ne aveva mai visto uno». Trovata l'interprete, però, i problemi non sono finiti. Anzi. Quello che manca erano soprattutto i finanziamenti, ma anche i materiali e i tecnici, spazzati via anche loro dal regime. «Abbiamo avuto molti problemi di natura finanziaria - continua il regista - e l'incontro con Mohsen e Samira Makhmalbaf è stato fondamentale. Da loro ho avuto i soldi per iniziare a girare *Osama*. L'incontro tra papà e figlia Makhmalbaf con Barmak è avvenuto quando i due registi iraniani erano alle prese con *Viaggio a Kandhar*, il primo film, dice Siddiq Barmak, «che ha osato denunciare la follia del regime talebano in Afghanistan quando ancora i media non se ne occupavano. Per questo sono profondamente riconoscente a Makhmalbaf». Lui oltre ai finanziamenti, ha offerto anche mezzi e uomini. Il direttore della fotografia di *Osama*, per esempio, è stato l'operatore di *Alle cinque della sera*, l'ultimo film di Samira Makhmalbaf dedicato anch'esso alla condizione delle donne afgane, ma oggi, dopo le bombe Usa e la fine del regime talebano. «Certo - conclude Siddiq Barmak - ora per le vie di Kabul si vedono anche delle donne senza burqa. Restano però una mentalità dura da combattere, povertà e disoccupazione. Quello che serve adesso all'Afghanistan è che siano mantenute le tante promesse fatte dagli organismi internazionali».

bino Wilhelm, perché la sua fascinazione per il teatro parte proprio dalla sua infanzia con gli spettacoli di marionette che animava la nonna (la interpreta Claudia Giannotti) nella festa di Natale, che per me, nel ricordo, è sempre stata simile alla straordinaria festa pensata da Bergman in *Fanny e Alexander*. Perché volevo ritrovare quel bambino che non vuole crescere e che è in tutti noi; perché per me Meister è l'antenato non solo di Peter Pan ma anche del *Giovane Holden* di Salinger romanzo emblematico per la mia generazione. Perché mi piacerebbe che gli spettatori ritornassero idealmente nel ventre della madre, in quello stato sempre rimpianto di benessere. Noi li aiutiamo con una scenografia di garza che è come la grande pancia della balena di Giona...

Chi sarà il suo Wilhelm Meister?

Valerio Perino, un giocoliere di vent'anni che sembra più giovane della sua età. Non è stato facile trovare il protagonista perché io cerco sempre attori che non sembrino attori. All'inizio lui aveva paura a recitare poi io gli ho fatto notare che la postura con la quale iniziava i suoi giochi era del tutto simile a quella che tiene un attore quando comincia a dire le sue battute...

Cosa vedranno gli spettatori nel corso delle tre puntate dello spettacolo?

Seguiremo passo passo il romanzo - dall'incontro con il teatro di marionette alla rappresentazione di Amleto di Shakespeare - anche se ne abbiamo fatto un adattamento e anche se certi personaggi si sono fusi con altri. Più specificamente nella prima parte, *Epifanie* racconteremo come il teatro si rivela a Wilhelm, la presenza importante della nonna, l'amore per Marianna la giovane attrice che lo tradisce con un uomo ricco. In *Convalescenza* parliamo proprio della guarigione dalla malattia d'amore di Wilhelm, dei lunghi colloqui con l'amico Werner che lo aiuta a scegliere fra la contraddizione di una vita pratica, interamente dedicata al lavoro e la vita artistica, spirituale. Nella terza parte *Incontri con uomini straordinari* raccontiamo gli incontri di Wilhelm con quei personaggi che lo confermano nella sua vocazione: la marchesa De Retti e la sua compagna; la rivelazione del teatro di Shakespeare, il Conte, l'arpista e la piccola Mignon...

Ha avuto difficoltà?

Quelle normali che si hanno quando si lavora, come spesso faccio io, in luoghi non teatrali, ma legati alla memoria della città: come quelli che abbiamo scelto e che sono vincolati a leggi precise. Difficoltà superabili, però.

«Meister - racconta il regista - è l'antenato di Peter Pan e del Giovane Holden. Vorrei far tornare gli spettatori nel ventre della madre»

da domani in edicola con **l'Unità** a €2.20 in più

Informazione, cultura e sport senza barriere

Il mensile rivolto alla disabilità



NO LIMITS